

# 'O PERTUSO

Anno VII - Numero 76 - Giugno 2009

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Famme cuntento, 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Alla scuola della Piena di Grazia, 3

### LASCIATECI DIRE...

Grazie perché..., 4

La Festa del Perdono, 4

La Madre di Dio, 5

### IN FAMIGLIA

Il rovescio della medaglia, 7

### DAL MONDO DELLE SCIENZE

Donne più emotive e non solo, 8

### COME ERAVAMO

Ricordi di guerra, 10

### LA PAGINA DEI MINISTRANTI

Eccoci!, 12

C'era una volta, 13

### UN SANTO AL MESE

Annibale Maria di Francia, 14

### RUBRICHE

Voci di dentro, 6

L'angolo del DJ, 9

Giochi e passatempi, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



# FAMME CUNTENTO

Don Raffaele Celentano



**C**os'altro può chiedere un amante all'amato se non di essere ricambiato? Succede agli uomini, perché non dovrebbe succedere a Dio? L'apostolo Giovanni ci dice che Lui ha preso l'iniziativa: ci ha amati per primo, non solo quando ci ha chiamati all'esistenza nei progenitori, ma anche e soprattutto dopo, quando - avendogli la sua creatura prediletta voltato le spalle - Lui, come il padre misericordioso della parabola, non ha smesso di aspettarla, amandola anche quando, ormai lontana, sperperava i suoi beni...

Cosa chiedeva, in fondo, ad Adamo se non che avesse parte alla sua intimità? Glielo chiedeva non a parole, ma con la sua presenza discreta:

infatti aveva voluto crearlo libero perché la risposta d'amore fosse libera, sincera, generosa... Ma le cose andarono in maniera diversa. E da allora iniziò la lunga opera di "riconquista".

«Molte volte e in diversi modi» fece sentire la sua voce agli uomini, ripropose loro la sua amicizia, cercò di raccattare i cocci di alleanze frantumate per rimetterle in piedi, sempre nella speranza che quella sua insistenza facesse breccia nel loro cuore. Poi, «nella pienezza dei tempi», mandò il suo Verbo fatto carne...

Cosa impensabile, indizio di una caparbità infinita!... Visto che "dall'esterno" non riusciva ad ottenere ciò a cui aspirava, decise di provarci "dall'interno": si fece uomo, anzi, pur riconosciuto come uomo, si fece schiavo; accettò la morte perché le barriere di peccato che l'uomo aveva eretto fossero una volta per sempre distrutte...

E quel Verbo fatto uomo ci mise tutta la sua onnipotenza divina, tutta la sua infinita sapienza, per cercare di far comprendere all'uomo cosa veramente Dio voleva da lui... «Credevi che io volessi dominarti con i miei comandamenti? Ma tutta la legge e i profeti si riassumono in un solo comandamento: ama!». E Dio in Cristo ha sperimentato la tristezza e il fallimento dell'amante respinto o non corrisposto...

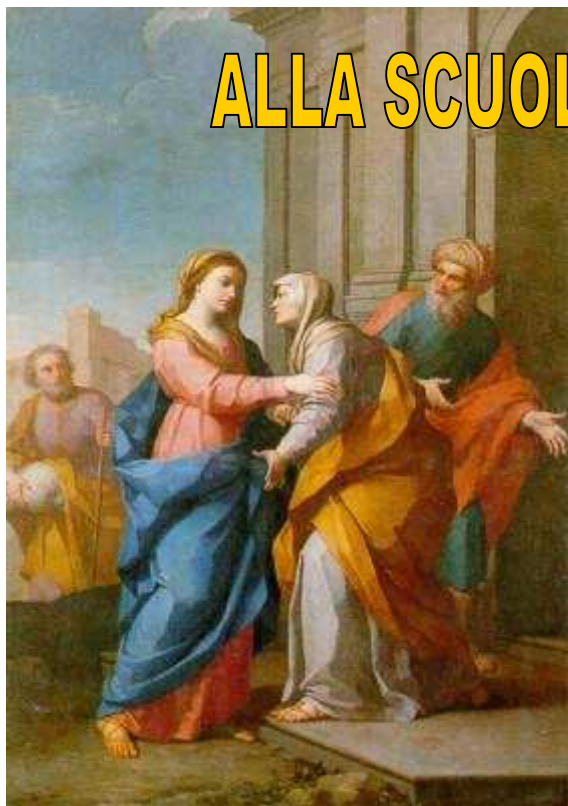
Ma lui è testardo, non si arrende, e perciò continua a chiedere ad ogni cuore umano quello che ogni amante continua a chiedere all'amato: *famme cuntento!*





a cura del Consiglio Pastorale Parrocchiale

## ALLA SCUOLA DELLA PIENA DI GRAZIA



**M**entre sotto la guida della Vergine Maria, nel mese di maggio stiamo imparando da lei il valore dell'affidamento, è in fase di completamento la raccolta delle cartoline di ringraziamento consegnate alle famiglie nel mese di aprile. L'operazione si concluderà il giorno di Pentecoste.

In questo contesto si è inserita un'occasione molto bella per ringraziare tutti insieme il Signore. Il 26 maggio don Raffi ricordava il ventesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Non ha voluto festeggiamenti particolari: solo poter ringraziare tutti insieme, come comunità di fede, il Signore per il dono che ha fatto a lui della vocazione e a noi del suo ministero pastorale.

Così martedì 26 maggio ci siamo ritrovati nu-

merosi alla celebrazione della Messa parrocchiale. Nell'omelia don Raffi ci ha ricordato che, se siamo consapevoli di dover ringraziare il Signore per i suoi doni, dobbiamo anche ricordare che Dio non ce li fa perché cadano nell'indifferenza o restino inutilizzati (come nella parabola dei talenti): dobbiamo valorizzarli, perché diventino per noi veri strumenti di crescita e di salvezza.

Dopo la Messa c'è stato anche un momento di condivisione fraterna di tante buone cose che alcune persone di buona volontà avevano preparato, persino una torta con un grande "20" bene in vista.

Ma intanto è già alle porte l'ultimo mese di questo anno pastorale, giugno, nel quale, proiettati verso la festa patronale del 2 luglio, siamo invitati a dare spazio nella riflessione e nella vita al valore del "sostenersi", avendo come ideale «una comunità nella quale non solo si può contare l'uno sull'altro, ma si può operare con l'altro» (dal Programma pastorale 2008-2009). Ci viene chiesto cioè di imparare a partecipare, con carità e delicatezza, ai momenti tristi e gioiosi vissuti dall'altro che magari è vittima dell'indifferenza dei più.

Un tema molto significativo, che si inserisce perfettamente tra le due feste principali della nostra comunità: la Visitazione - festa titolare della nostra parrocchia - e il 2 luglio. In entrambi i casi al centro della riflessione c'è Maria che, per cercare di dare sollievo alle difficoltà della cugina Elisabetta, alle prese con la sua maternità, «andò in fretta verso la regione montuosa» e «rimase con lei circa tre mesi».





## LASCIATECI DIRE...



### Grazie perché...

Grazie Dio perché mi hai creata, grazie perché sono nata cristiana in una famiglia cristiana, in un ambiente cristiano, perché così ti ho conosciuto da sempre, ti ho invocato e pregato da quando sono nata e cresciuta. Grazie per tutto quello che ho intorno, il mio paesino, queste belle montagne sulle quali ho camminato da piccola e da adulta, assaporandone la bellezza che mi parlava di te, Padre Creatore, portandomi a lodarti a ringraziarti con tutta me stessa di questa opera grande uscita dalle tue mani per me.

Grazie perché ho anche il mare davanti a me con la sua estensione e la sua profondità che mi attira, e il cielo che mi dà un'idea della tua immensa maestà e splendore, che mi dice quanto è infinito il tuo amore per me e il mondo tutto. In questo mare che d'estate si rinfresca e mi dona salute e gioia, con il fratello sole, io mi tuffo e ogni volta elevo a te il mio grazie per averlo creato.

Grazie per quello che ho costruito con l'aiuto dei miei genitori, fratelli e marito, ma soprattutto con i doni con cui mi hai plasmata. Grazie per gli amici che ho avuto, grazie per quelli che ho, grazie per tutte quelle persone che nella loro semplicità mi stanno accanto con sincerità e comprensione. Grazie per questa comunità e per coloro che pregano per me e mi sostengono anche con la dolcezza che leggo nei loro cuori. Grazie per tutte le grazie che ti ho chiesto per me nei momenti difficili che mi hai dato per darmi la possibilità di offrirteli e di offrirli per

la salvezza dell'umanità; grazie per quelle prove delle quali a vent'anni mi sarei ribellata, ma che piano piano con l'aiuto dello spirito santo ho imparato ad accettare mentre tu hai guidato i miei pensieri e il mio cuore all'essenza più alta di te Dio mio.

I miei grazie, Signore non sono tutti questi: sai perché, mi conosci, e la mia riconoscenza è come l'immenso. Questo piccolo scritto è solo una piccolissima parte. Ti voglio dire grazie per tutte le volte che negli errori, nelle mancanze, nelle fragilità del mio essere mi hai abbracciata e perdonata, cosa molto più grande mi hai amata, mi ami e mi amerai sempre, cosa che io nel corso della mia vita non ho fatto a te, non ti ho amato in purezza e sopra ogni cosa, come tu mi hai detto, perché figlia della discendenza dei nostri padri.

Consapevole della mia umanità malata ho mancato tante volte e sicuramente prima di venire a te mancherò ancora. Ti ringrazio per la tua pazienza infinita con me.

Grazie per tutte le persone che ho conosciuto e che stanno già nella tua casa, per mio padre, i nonni, gli zii e quanti mi hanno insegnato tanto, ma soprattutto ad amare te e il prossimo.

Siamo nel mese di maggio, mese che onora la beata Vergine Maria, la piena di grazia. A lei va un grazie senza fine, perché ha detto sì per noi e con noi cammina per farci conoscere e amare Colui a cui va il grazie continuo da tutti gli uomini. Intorno a noi la natura è tutta un fiorire, ci sono mille profumi, mille essenze, colori, sensazioni che inneggiano a te, Dio uno infinito e semplice. Grazie.

*Concetta Mandara*

### La Festa del Perdono

Al termine di questo anno catechistico, venerdì 5 giugno i ragazzi di IV elementare hanno ricevuto il Sacramento del Perdono, che è come un nuovo Battesimo: un incontro con Gesù Crocifisso e risorto che ti aspetta, ti accoglie e ti perdona. È stato un momento importante per la nostra comunità, anche se spesso a questo sacramento non si dà più l'importanza che merita.

Quando Gesù lo istituì disse agli Apostoli, e per mezzo di essi ai loro successori, «A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a chi li riterrete, saranno ritenuti». Una fortuna così grande è stata possibile solo perché Gesù ha pagato per



tutti noi. Ma l'assoluzione produce il suo effetto solo in chi, pentito, propone di non peccare più evitando le occasioni.

Sant'Agostino dice: «Quando l'uomo scopre i suoi peccati, Dio li copre; quando li nasconde, Dio li scopre; quando li accusa, Dio li dimentica». San Vincenzo de' Paoli afferma: «La confessione è la base della perfezione», e San Giovanni Bosco: «Rompete le corna al demonio con i due martelli della confessione e della comunione».

Ringraziamo Dio per questo momento in cui i ragazzi hanno fatto l'esperienza della gioia del perdono e facciamo in modo che possano rendere la loro amicizia con Gesù e con gli altri sempre più profonda e vera.

*Le catechiste di IV elementare*



### La Madre di Dio

La Madre di Dio ci vuole bene e lotta con noi per portarci sulla strada giusta. Ci ama con infinito amore e con una partecipazione profonda a tutti i bisogni del mondo. Ci esorta come se stesse ancora su questa terra ad amare e servire Dio e dare noi stessi se occorre. Il 2 maggio, parlando con la veggente Miriana, ci ha detto questo: «Cari figli! Già da lungo tempo vi do il mio cuore materno e vi porgo mio Figlio. Voi mi rifiutate. Permettete che il peccato vi avvolga sempre di più. Permettete che vi conquisti e vi tolga la capacità di discernimento. Poveri figli miei, guardatevi intorno e osservate i segni

del tempo. Pensate di poter vivere senza la benedizione di Dio? Non permettete che la tenebrezza vi avvolga, anelate dal profondo del cuore a mio Figlio. Il suo nome dissipa la tenebra più fitta. Io sarò con voi, voi solo chiamatemi: "Eccoci, Madre, guidaci!". Vi ringrazio!». La Madonna era molto triste. Ha dato solo il messaggio e ci ha benedetti.

Leggendo queste parole e allargando il pensiero a quanto nel mondo succede, ho captato l'amore immenso che la Madonna ha per tutti i figli suoi e quanto è angosciata per quelli che si perdono sulle strade sbagliate propinate da quel nemico che solo il suo calcagno schiaccerà.

Il 25 maggio la Madonna ci ha detto: «Cari figli, in questo tempo vi invito a pregare per la venuta dello Spirito su ogni creatura battezzata, così che lo Spirito Santo vi rinnovi tutti e conduca sulla via della testimonianza della vostra fede voi e tutti coloro che sono lontani da Dio e dal suo amore. Io sono con voi e intercedo per voi presso l'Altissimo. Grazie per avere risposto alla mia chiamata».

Questo maggio 2009 termina i suoi giorni con la Pentecoste, solennità della Chiesa e tappa importantissima perché come gli Apostoli ebbero il battesimo di questo fuoco di conoscenza della verità tutta intera, anche noi la riceviamo se ascoltiamo, ci portiamo a conoscere sempre più la Parola di Dio, la quale sminuzzata e meditata ci fortifica e ci rende capaci di testimoniare il nostro battesimo, di amare gli altri come noi stessi. Lontani da questa assiduità alla Parola il nostro essere è inghiottito dalle proposte di questi tempi, per cui la Madre di Dio ci parla e ci esorta chiamandoci "Figli miei cari". Ascoltate e pregate lo Spirito Santo che vuole solo la nostra salvezza, che vuole portarci a incarnare in noi le verità divine.

In altri messaggi, che io chiamo "colloqui con noi", ha supplicato di convertirci e ritornare a Dio, ha detto di essere venuta per noi, per aiutarci e ci ha raccomandato di essere attenti e prudenti, di vigilare affinché non veniamo insidiati da colui che nutre odio verso Dio. Ha sempre tenuto presenti i tempi liturgici per dirci che ogni tempo è un'occasione per ritornare al Padre, che sta al balcone e ci aspetta. Grazie, Madre di Dio, per la tua collaborazione tra noi e il cielo.

*Concetta Mandara*



Era buio Signore. Il sole era dall'altra parte della terra. Era buio, lo stesso che si cerca dando un bacio di quelli che si danno ad occhi chiusi alla persona che si ama. Era buio Signore, e lo è stato ancor di più quando guardando quella lastra pesantissima che bloccava il portone d'uscita del mio condominio non ho desiderato altro che morire in pace con te.

Con la morte in faccia, non hai altro che il desiderio di morire nel modo migliore possibile e il mio modo migliore, saresti stato solo Tu, perché non hai il tempo in quei momenti di pensare se esisti o meno, ma diventa un istinto, quello del cuore, di cercarti e di puntare dritto a Te. Scavalcare tutto e puntare dritto e solo a Te. Più forte dell'amore dei cari: il cuore cerca Te.

Aiutami a chiederti perdono sempre.

Aiutami a non vivere la Pasqua come una circostanza episodica.

Aiutami a non tacere e a predicare «sui tetti» la verità che ho vissuto, che mi è passata nel cuore in quella notte, in cui tutto sembrava inferno.

Aiutami a vivere diversamente le relazioni con la gente che ho intorno a me.

Aiutami a perdonare sempre e a saper ascoltare.

Aiutami a sorridere di semplicità ed essenzialità che sappia parlare soltanto di Te.

C'era il terremoto quella notte, come ci fu anche il giorno in cui moristi Tu. Ma perché allora nel Vangelo non si parla di morti? Era forse una scossa meno intensa? O forse nell'opera delle costruzioni di quel tempo c'era una coscienza d'amore più che una logica di probabile profitto?

Ancora una volta, per quello che è successo, sembra ti gridiamo: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!»; oppure: «Se davvero sei il Figlio dell'Uomo non; potevi salvarli?».

E come si fa a spiegare alle persone che quelle abitazioni crollate sono state costruite ancora una volta dall'uomo e non da Te, che invece ti preoccupi ed occupi di costruire dentro l'Uomo? Come si fa a spiegare a tutti che non sei un modo per fuggire dai problemi, una sorta di assicurazione magica contro i problemi, ma la guida, la via, il modo con cui attraversarli i problemi? Come faccio a dimostrare loro che è stata la fede in Te a non farmi impanicare come gli altri e a riuscire a piangere soltanto due giorni dopo la fuga?

Ma come Signore? Era eclissato il sole, c'era il terremoto, la gente urlava di disperazione e il centurione ha la lucidità di vederti morire e di capire che tu eri veramente il Figlio di Dio? È paradossale: nessuno ti crede dalle tue opere e soltanto da come muori, dal modo in cui lo fai, quel centurione si converte?

Allora, insegnami Signore, a ricordare la morte di Armando, Rossella, Andrea, Serena, Giulia... il modo con cui tutto è successo, perché il mio cuore sia in perenne conversione, perché, quando di tutta quella tragedia non si avranno più notizie, il mio non sappia distrarsi dentro inutili preoccupazioni.

Che la mia e la tua, come quella di Te con tutti, diventi sempre di più una storia che abbia gesti simili a qualsiasi storia d'amore: dalle conversazioni, ai litigi, alle complicità, agli scherzi... perché se vissuta d'amore (e quindi oltre il semplice giorno della domenica e della Pasqua) come qualsiasi esperienza d'amore, ha la potenza di attraversare la vita e sconfinare così oltre la morte.

«È arrivato il tempo di lasciare spazio a Chi dice che di tempo e spazio non ne ho dato mai» canto questa canzone scritta dal mio amico Giuliano, Signore, e la canto a Te con la chitarra come facevo spesso anche da bambino. Ho trasformato quel «chi» in maiuscolo perché, per pensare all'esame, alla corsa dell'ultima ripetizione migliore, fino a quella notte, pensando ancora una volta soltanto a me stesso, non sono riuscito a trovare «spazio e tempo» per Te neppure per un'ora.

Stringimi, Signore!

Alberto Zuccalà

Studente del sesto anno della facoltà di Medicina e Chirurgia  
presso l'Università degli studi di L'Aquila  
sopravvissuto per miracolo al terremoto.

Galatone (Lecce) 8/4/09

(\*) Pubblicata su "La vita in Cristo e nella Chiesa", n. 6 giugno-luglio 2009)





## IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Don Raffaele Celentano

**L**a saggezza popolare, concentrata in frasi brevi e incisive, mette a nostra disposizione sempre nuovi spunti di riflessione: basta fermarsi a riflettere, stimolati magari da eventi occasionali...

Una sera, piuttosto tardi, sentivo delle grida provenire dalla strada. Uscii sul terrazzo. Era un gruppo di ragazzi - di età che stimai intorno ai 14-15 anni, ma forse anche più giovani - che, incuranti del traffico intenso (era un sabato sera di metà maggio) e della vicinanza di alberghi in piena attività, avevano deciso di passare così il loro tempo. Rimasi un po' ad osservarli e a riflettere...

Certamente ognuno di loro aveva dei genitori, che probabilmente non sapevano dove stavano e cosa facevano a quell'ora i loro figli. Intanto, però, quei genitori potevano giurare che i loro rampolli «sono bravi ragazzi!» e, forti di questa convinzione, non ritenevano necessario cercare di sapere dove stavano e cosa facevano... Ma, in fondo, cosa facevano di male? Niente, se non schiamazzare in una pubblica via verso mezzanotte, infischiosene di disturbare residenti e villeggianti.

Rientrai in casa e presi a seguire il filo dei pensieri che quell'episodio mi aveva fatto nascere nella mente... E ricordai qualcosa che avevo visto in un servizio alla tv qualche giorno prima, a proposito di una protesta organizzata a Milano a seguito della decisione del Comune di recintare una zona dove di notte i ragazzi si riunivano a far baldoria (si dice "movida"...). Il cronista intervista uno dei manifestanti (se non ricordo male, una ragazza) che, con una "faccetta" che avrebbe messo a dura prova la pazienza di Giobbe, riferendosi agli abitanti della zona che avevano protestato, dice più o meno: «Se si sentono infastiditi, vendano casa e si trasferiscano altrove!»... Da noi, per fortuna, non siamo a questo punto...

È il rovescio di una medaglia, qualcosa che si presenta come conseguenza inevitabile e non voluta, in genere anche non prevedibile, di scelte fatte giorni, mesi o anni prima. Ciò che noi



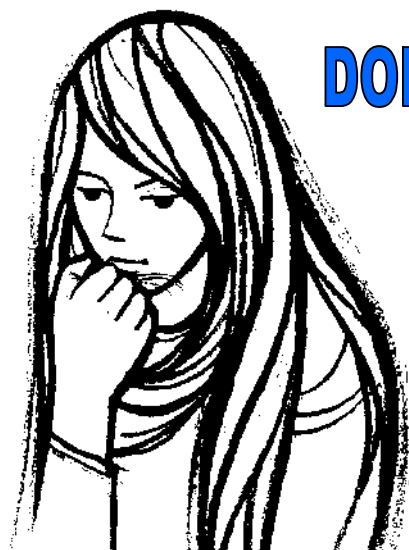
*Un'immagine scaricata da Internet della notizia citata nell'articolo*

decidiamo essere il meglio per noi e per gli altri - in particolare per coloro che ci stanno a cuore - rappresenta una faccia della medaglia; il suo rovescio è quello che dalle nostre scelte deriva come conseguenza più o meno prevedibile.

Il problema sta nel fatto che di solito noi vediamo solo una faccia della realtà, l'altra faccia - il rovescio - è fuori della nostra portata, salvo quando i casi della vita non ci costringono a "girare la medaglia" e a guardare dall'altra parte. Allora spesso veniamo colpiti dalla novità come da una mazzata... Non ce ne eravamo accorti, non avevamo mai sospettato niente, non riusciamo a crederci... Intanto quel rovescio della medaglia sta lì a rimproverarci qualche omissione di troppo, qualche leggerezza nell'esercizio della nostra responsabilità educativa e formativa... E dalle pieghe della coscienza fa capolino il pensiero che forse è inutile chiudere il recinto ora che i buoi sono scappati...

Non so a che ora la "riunione" ha avuto termine, né se sia intervenuto qualcuno: il sonno è arrivato prima. Mi sono rimaste queste riflessioni, come un sogno di una notte di primavera...

Peccato non riuscire a vedere nello stesso tempo entrambe le facce della medaglia...



## DONNE PIÙ EMOTIVE E NON SOLO

**L**e donne sono più emotive ed empatiche degli uomini; a dirlo non è più soltanto la vulgata popolare. Anche la scienza ora sostiene che l'altra metà del cielo sia più incline ad esprimere le proprie emozioni e a comprendere, anzi a "sentire" nel profondo,

quelle degli altri. Le donne riescono a sfruttare meglio degli uomini la lettura dei cosiddetti messaggi "non verbali", quelli che si basano sulla gestualità, sugli sguardi, sulla postura. Per scoprirlo i ricercatori hanno studiato con la risonanza magnetica funzionale il cervello di alcuni volontari, uomini e donne, mentre osservavano immagini raffiguranti persone di varia età e genere in differenti contesti sociali (a passeggio, in bicicletta, mentre leggono, giocano, si salutano, vanno a far la spesa, danno da mangiare al cane, fanno sport) o soltanto paesaggi urbani o naturali. I risultati evidenziano una maggiore risposta cerebrale nelle donne per immagini raffiguranti esseri umani rispetto a quelle che riproducono soltanto scenari. I dati ottenuti suggeriscono un maggiore interesse e attenzione da parte del cervello femminile per le immagini dei propri simili.

All'origine della differenza - che tra l'altro spiegherebbe anche perché alcuni disturbi della psiche e le personalità con tratti antisociali siano più frequenti tra i maschi - c'è forse il ruolo biologico di nutrice e allevatrice della prole tipico della donna. Nel corso dell'evoluzione umana, infatti, maschi e femmine avrebbero sviluppato, secondo un'ipotesi in voga da qualche anno, due modi leggermente diversi di spostarsi nell'ambiente e di interagire con esso.

Le differenze tra il cervello di "lui" e quello di "lei" non si limitano soltanto alla maggiore o minore emotività o alla predisposizione all'empatia. Da anni gli studiosi di neuroscienze han-

no rilevato che il sesso influisce sui diversi aspetti del pensiero e della mente in genere. E all'origine di ciò ci potrebbero essere ruoli sociali differenti che, nel corso dei secoli, si sono sviluppati. Per esempio, i nostri lontani antenati preistorici si allontanavano molto per la caccia e per orientarsi hanno "imparato" a usare i rapporti spaziali, l'inclinazione del sole e della luce, il senso cinestetico, cioè l'attenzione alle sensazioni generate dal movimento del proprio corpo. Le donne, che andavano alla ricerca di vegetali, cercavano di restare vicino a casa e ai bambini, sviluppando una particolare capacità di rilevare e ricordarsi tratti caratteristici del paesaggio, per esempio un albero dalla forma particolare. Da qui potrebbe essere nata la ben nota differenza tra uomini e donne nel sapersi orientare con una cartina geografica in mano.

### *Due diverse metà del cervello*

Un'altra differenza riguarda le competenze linguistiche. Le donne in genere si impadroniscono prima e sanno usare meglio la parola. L'uomo dialogando tende a comunicare soltanto informazioni specifiche, mentre le donne usano il linguaggio in un senso più ampio: non soltanto come veicolo di informazioni ma anche, per esempio, per dimostrare attenzione, per rafforzare una relazione, per comunicare sentimenti. E questo, ancora una volta, è legato alla maggiore capacità di empatia e di attenzione alle relazioni tipica delle donne.

C'è anche chi ha studiato una possibile radice biologica per spiegare queste differenze. Sembra che gli ormoni maschili favoriscano lo sviluppo di una maggiore asimmetria tra gli emisferi destro e sinistro del cervello, facilitandoli così in alcuni compiti specifici. Il cervello delle donne è invece più simmetrico e i due emisferi destro e sinistro sono più frequentemente in comunicazione tra loro.

Meglio l'asimmetria o la simmetria? La domanda ha ben poco senso: queste due modalità del cervello sono complementari, entrambe hanno vantaggi e svantaggi. Insieme si completano.

*(Continua a pagina 9)*





## NEW HOUSE MIX

È una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito:

[www.myspace.com/lamaisondelamusique](http://www.myspace.com/lamaisondelamusique)

Ecco le news di questo mese;

### I cinque dischi:

#### **MVS - Hands Up (The Horses Group) IT**

- 1- Original Mix
- 2- Party Mix
- 3- Electro Mix
- 4- Deep Mix

#### **Luis Rondina & Alex Berti feat Liza - Horny (Smilax) IT**

- 1- Main Radio Edit
- 2- Main Mix
- 3- Frankie Gada Radio Edit
- 4- Frankie Gada Remix
- 5- Lypocodium & Helen Brown Remix
- 6- 4 Nasty Boys Remix
- 7- Tonight Original Mix

#### **Simioli, Di Leva, Cheval vs Merola - Wave Of Joy (Rise) IT**

- 1- Di Leva Mix
- 2- Cheval Mix

#### **M.P. Sound Project - Blue Noise 2009 (Fragile Records) IT**

- 1- Solar Tribe Mix
- 2- Dub Tribe Mix

#### **Sergio Mauri - I Gotta Feel It (Stop And Go) IT**

- 1- Main Mix
- 2- Club Mix
- 3- Andrea Paci Back To Skool Mix

### I cinque cd:

#### **Dj Set Vol. 95 (Global Net) IT**

11 brani house non mixati

#### **Suburbia Unmixed Vol. 8 (The Saifam Group) IT**

Doppio cd 22 brani house non mixati

#### **House Club Selection Vol. 32 (The Saifam Group) IT**

13 brani house non mixati

#### **DJ Zone First Class 14 (Time) IT**

10 brani vocal house non mixati

#### **DJ Zone 85 - Special Session Vol. 17 (Time) IT**

Doppio cd 20 brani house non mixati

[www.marioiovieno.com](http://www.marioiovieno.com)

[www.myspace.com/marioiovieno](http://www.myspace.com/marioiovieno)



(Continua da pagina 8)

## DONNE PIÙ EMOTIVE E NON SOLO

*Una lacrima sul viso...*

La maggiore capacità di empatia e di immedesimazione delle donne può in parte spiegare la loro maggiore tendenza al pianto, un comportamento che da secoli nella nostra cultura è stato considerato come una debolezza e oggi inizia a non essere più visto come qualcosa che un maschio non dovrebbe mai fare. Gli uomini, però, quando piangono, lo fanno in modo diverso e, il

più delle volte, in situazioni differenti. Anche in questo caso all'origine delle diversità ci sarebbero motivazioni ormonali. Nelle lacrime di commozione c'è un'alta concentrazione di prolattina, un ormone presente in quantità superiore nelle donne; questa sostanza manca nelle lacrime di irritazione. Per questo, probabilmente, le donne piangono più frequentemente quando si trovano in situazioni che comportano tristezza o paura, mentre gli uomini piangono quasi soltanto quando devono sfogare la propria collera.



# RICORDI DI GUERRA

di Antonio Cafiero, trascritti da don Raffi

**I**l carissimo Antonio Cafiero - per tutti *'Ntonuccio 'e pont'a croce* - me l'aveva preannunziato con molto anticipo: un suo amico, col quale era stato imbarcato e aveva vissuto le vicissitudini della guerra, Sciascia Salvatore, lo aveva invitato ad incontrarsi per ricordare quei tempi ormai lontani. L'incontro si è svolto a Ladispoli il 2 maggio scorso.

Al ritorno dall'incontro, al quale Antonio aveva partecipato accompagnato da suo figlio Francesco, la gioia per l'esperienza vissuta gli si legge negli occhi, prima ancora che cominci a raccontare. Come lasciarsi sfuggire l'occasione per un servizio sul nostro giornalino? Ma Antonio mette subito in chiaro di non aspettarsi che sia lui a scrivere un articolo. E così arriviamo ad un compromesso: lui racconterà a me i suoi ricordi e io cercherò di ricavarne un pezzo da offrire ai nostri lettori.

Ci siamo incontrati nell'ufficio parrocchiale domenica 24 maggio, per una involontaria coincidenza una data che richiama altri funesti ricordi di guerra. Ci siamo seduti uno di fronte all'altro, lui un po' timoroso ma commosso per l'importanza dell'evento, io ugualmente timoroso ma per il dubbio di essere all'altezza di riuscire a sintetizzare tutto per poi ricavarne qualcosa di valido. E Antonio ha aperto le chiuse della diga che tratteneva i suoi ricordi...

Parte da Montepertuso, per il servizio militare in Marina, il 9 luglio 1942: ha compiuto vent'anni da una settimana... Vi dice niente questa data? Tenetela presente...

Arriva a Taranto per il periodo di addestramento, al termine del quale viene destinato, come fuochista ordinario, al cacciatorpediniere *Velite* all'ancora nel porto di Napoli. Qui incontra, tra gli altri, Sciascia Salvatore, arruolato come volontario col grado di sergente. La conoscenza si trasforma presto in amicizia. E non potrebbe non essere così: la condivisione delle esperienze forti della vita, e soprattutto dei pericoli, rafforza i legami umani.

In una precedente missione la nave era rimasta in parte danneggiata da un siluro; si trasferisco-



no quindi a Livorno per le riparazioni, poi a La Spezia. Qui li raggiunge la firma dell'armistizio (8 settembre '43).

«Il comandante - racconta Antonio - ci radunò tutti quanti sul ponte della nave e ci fece un discorso molto breve: "Cari figli, fratelli, ricordatevi che la guerra comincia oggi: non è finita"... Il giorno dopo partimmo per destinazione sconosciuta, di scorta a tre corazzate. Verso mezzogiorno, io stavo in coperta. Vidi un aereo che picchiava sulla corazzata *Roma*: una fiammata uscì dal fumaiolo e in pochi minuti la nave affondò. Ricuperammo i superstiti: 300 circa su 2500 imbarcati. Il giorno successivo eravamo al largo di Alessandria d'Egitto, prigionieri degli inglesi. Dopo 56 giorni, con il *Velite* iniziammo a fare la spola tra Alessandria e Taranto per trasportare la posta e i rifornimenti di viveri per i nostri compagni. Questo fino al 13 dicembre 1945; il giorno dopo fui congedato».

Quel giorno aveva salutato l'amico Sciascia, non sapendo se e quando l'avrebbe mai rivisto... Si sono rivisti dopo 64 anni!

«Finita la guerra - continua Antonio - nel '46 la nostra nave doveva essere consegnata alla Francia come bottino di guerra. Ma Sciascia si rifiutò di andare perché non voleva vedere la bandiera italiana sostituita da quella francese; così si congedò in anticipo. Però è rimasto sempre nell'ambiente della Marina ed ha organizzato il nostro incontro. Dei marinai del *Velite* siamo rimasti in tre. Oltre a me e Sciascia, c'è uno di Castellammare, che era infermiere di bordo; non ha potuto essere presente all'in-



contro per motivi di salute».

Resto sbalordito dalla chiarezza dei ricordi del caro Antonio, soprattutto dalla precisione e dalla sicurezza con cui indica le date, e gli chiedo di raccontarmi qualche episodio che lo ha colpito in modo particolare. Me ne regala due. Il primo molto breve, è più che altro una sensazione: da poco imbarcato sul Velite, gli tocca di assistere al bombardamento di Napoli (4 novembre 1942). Ricorda i tanti morti visti nella zona del porto della città: uno spettacolo sconvolgente per chiunque, figurarsi per un ragazzo di vent'anni... Il secondo ricordo lo lascio raccontare da lui.

«Era il 27 dicembre del '42, ultimo giorno della mia prima licenza per le feste natalizie. Era venuto il momento di tornare alla nave. Salutai i miei e mi avviai per prendere il sentiero che



passando da S. Maria del Castello mi avrebbe portato a Vico Equense e poi a Napoli. Era il primo rientro ed ero molto triste; non mi vergogno di ammettere che camminavo e piangevo pensando a quello che avevo visto fino a quel momento e a quello che ancora mi aspettava... Poco dopo aver lasciato la Cappella incontrai Ernesto Arena che mi chiese perché piangevo. "Ho visto tante volte la morte e ho paura", gli risposi. "Non aver paura - mi disse - Guarda verso Punta Subia...". Feci come mi diceva. "Io non vedo niente", gli dissi. "Come, non vedi la Madonna delle Grazie che ti fa la guardia dalla chiesa?... Ce l'hai una sua immaginetta?". Mamma me l'aveva messa nel portafogli fin dal primo giorno. Questo mi diede coraggio». Dopo 64 anni, 'Ntonuccio ha ritrovato un amico col quale aveva condiviso momenti terribili e grazie a lui ha vissuto una giornata straordinaria... «Sono stato accolto con tutti gli onori, come se fossi un personaggio importante». Anche per questo sente di dover ringraziare la sua Madonna, che lo ha sempre protetto... Ma come avrebbe potuto essere altrimenti, per un fedele di Montepertuso, per di più nato il 2 luglio?



**Visitate il sito web della nostra parrocchia  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**





**N**oi siamo i chierichetti della parrocchia “Santa Maria delle Grazie”, siamo molto affezionati al nostro parroco (Don Raffi) e ci diamo molto da fare per la nostra parrocchia, soprattutto il 1° e il 2 luglio (festa patronale). Diremmo solo una bugia se dicessimo che abbiamo avuto noi l’idea di fare questa piccola ma in fondo grande pagina del giornalino ‘o *Pertuso*, perchè siete sempre voi, Don Raffi, ad indicarci la giusta via. Ogni volta dietro la sacrestia si nascondono litigi, scherzi ecc... Ma quando arriviamo sull’altare diventiamo tutti più buoni.

Non per offendere il Vescovo, ma quando è venuto per le Cresime si è complimentato con il coro, con il prete e per l’organizzazione, ma non per i chierichetti. Non per dire, ma noi serviamo la Messa con Don Raffi, per questo siamo utili. In questa pagina di giornalino cerchiamo di far sentire la nostra voce ed il nostro valore. Così vorremmo mandare un messaggio a tutti i chierichetti di Montepertuso di partecipare a tutte le Messe e non solo a quelle più importanti: tutte le Messe lo sono, perchè qui si ripetono i due momenti più importanti della vita di Gesù: la morte e la risurrezione. Se avete il desiderio di diventare chierichetti, non importa come siete e come lo fate, ma importa metterci l’impegno. Inconsciamente anche se uno di noi volesse di-

ventare come voi, Don Raffi, cioè prete e anche se Gesù gli mandasse un messaggio, non lo sentirebbe perchè sarebbe soffocato dalle critiche della gente e dai giudizi degli altri. Ma è la sua opinione e quella dei suoi cari che conta.

Vorremmo fare un appello a coloro che durante la Messa giocano a pallone perchè si deve avere rispetto per la celebrazione eucaristica e anziché giocare andare a Messa.

Ma voi lo sapevate che anche i chierichetti hanno un santo protettore (San Tarcisio)? Non è molto conosciuto perchè la sua festa è il 15 agosto.

A noi appena ci viene chiesto di fare qualcosa per la chiesa, lo facciamo subito senza esitare.

Se qualcuno vuole fare il chierichetto, Don Raffi impiegherà il suo tempo libero la domenica dalle 16.30 alle 17.30 per insegnarci i trucchi del mestiere. Tutti noi siamo molto capaci nel nostro lavoro come ministranti di questa splendida parrocchia. E anche se le persone dicono o pensano che non svolgiamo bene il nostro lavoro, non ci offendiamo e continuiamo per la nostra strada. Ogni anno si uniscono a noi nuovi chierichetti per ingrandire il gruppo dei ministranti, perchè fa sempre comodo qualche chierichetto in più.

Noi potremmo anche smettere di essere chierichetti (impossibile), ma non smetteremo mai di essere cristiani.

Pasquale F., Joseph B., Biagio V.,  
Enrico e Renato C., Manuel M.



### *C'era una volta...*



Questo mese parliamo ancora di "Pisolo", ve lo ricordate? Spero che, dal nome che per scherzo gli ho attribuito e dal racconto del mese scorso, non vi siate fatta l'idea che fosse un tipo molto tranquillo, uno che dove lo mettevi lo ritrovavi, magari addormentato... Tutt'altro! Aveva l'argento vivo addosso, non stava mai fermo... Quando doveva fermarsi per forza - sull'altare - allora si addormentava, ma quando stava in sacrestia, magari insieme con qualche amichetto più o meno della stessa pasta, bisognava stare molto attenti ai guai che combinava. E una volta stava per farla davvero grossa...

Il parroco, don Saverio, che voi forse non avete visto nemmeno in fotografia, era un omone grande e grosso, anche se un po' anziano. La sacrestia era anche allora come oggi, tranne qualche piccola differenza. Da poco tempo era stato cambiato il pavimento nel corridoio che portava dalla sacrestia vera e propria al "salotto", la stanza più interna, nella quale non si poteva entrare facilmente, perché era quasi sempre chiusa, riservata agli incontri del parroco con i visitatori.

Una domenica mattina, dopo la messa delle 9, il parroco stava nel "salotto" con qualcuno. Si sa: quando non c'è il gatto, i topi ballano!... Due o tre ragazzi, tra cui "Pisolo", tutti della stessa pasta, approfittando che "il gatto" non era in vista, cominciarono a giocare in sacrestia a rincorrersi. Già questo era un mezzo sacrilegio, al quale però don Raffaele (il vice parroco) ed alcuni altri "grandi" - tra cui il sottoscritto - guardavamo con tanta

tolleranza, ma con le orecchie tese al rumore della porta del "salotto".

Nella frenesia del gioco, "Pisolo", inseguito da uno degli altri compagni di gioco, scappò nel corridoio. Proprio in quel momento si aprì la porta e don Saverio uscì. Lo scontro fu inevitabile e tutti e due, scivolando sul pavimento nuovo, caddero a terra. Per fortuna di "Pisolo", il parroco ebbe la prontezza di voltarsi di lato, altrimenti gli sarebbe caduto addosso e quasi certamente qualche tenero ossicino del nostro amico si sarebbe rotto. Noi altri, che assistevamo alla scena, restammo impietriti... E adesso?...

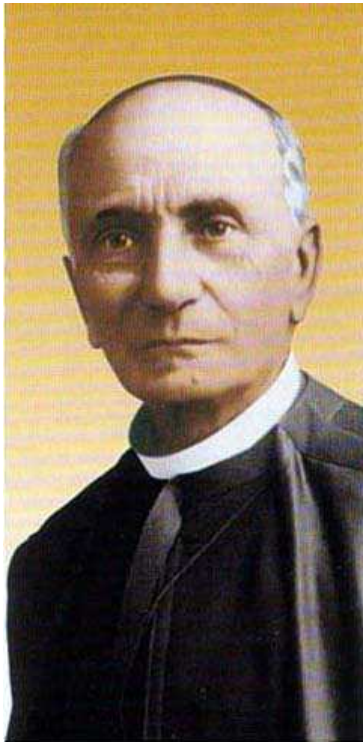


Ma dopo un attimo di smarrimento, don Saverio, con un'agilità che non ci saremmo aspettata, si mise a sedere e con un sorriso aiutò il ragazzino a rialzarsi, poi rassicurò noi che, superato il momento di terrore, eravamo accorsi ad aiutarlo.

L'incidente avrebbe potuto avere conseguenze pesanti, e non solo sul piano fisico; invece, grazie a Dio, non ce ne furono di nessun genere... Solo che da allora, i "topolini" capirono che, presente o no "il gatto", era più salutare fare certi giochi all'aperto, sul piazzale della chiesa...

Pensavate forse di essere i primi a fare i diavoletti in sacrestia?... Non vi illudete: la stirpe dei chierichetti è stata sempre la stessa. Come farà Gesù a sopportarvi?... Mistero!

*Don Raffi*



# ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

**I**n molte case della nostra comunità ogni mese arriva un opuscolo molto simpatico stampato dai Padri Rogazionisti di Sant'Annibale Maria di Francia, in esso vi sono tante belle notizie e brevi accenni della vita di Sant'Annibale. Questo mese vi voglio parlare proprio di lui, leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Annibale nacque a Messina il 5 luglio 1851 dalla nobildonna Anna Toscano e dal cava-

liere Francesco, Marchese di Santa Caterina dello Ionio, Vice Console Pontificio e Capitano Onorario della Marina. Terzo di quattro figli, rimase orfano a soli 15 mesi per la morte prematura del padre. Questa amara esperienza infuse nel suo animo la particolare tenerezza e lo speciale amore verso gli orfani, che caratterizzò la sua vita e il suo sistema educativo. Sviluppò un grande amore per l'Eucarestia, tanto da ricevere il permesso, eccezionale per quei tempi, di accostarsi quotidianamente alla Santa Comunione. Giovannissimo, davanti al Santissimo Sacramento solennemente esposto, ebbe quella che si può definire "intelligenza del Rogate": scoprì cioè la necessità della preghiera per le vocazioni, che in seguito trovò espressa nel versetto del Vangelo: "La messe è molta ma gli operai sono pochi. Pregate ("rogate") dunque il padrone delle messe, perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9,38; Lc 10,2). Queste parole del Vangelo costituirono l'intuizione fondamentale alla quale egli dedicò tutta la sua esistenza.

Di ingegno vivace e di notevoli capacità letterarie, appena sentì la chiamata del Signore, rispose generosamente, adattando questi talenti al suo ministero. Completati gli studi, il 16 marzo 1878 fu ordinato sacerdote. Qualche mese prima, un incontro "provvidenziale" con un mendicante quasi cieco lo mise a contatto con la triste realtà sociale e morale del quartiere periferico

più povero di Messina, le cosiddette Case Avignone, e gli aprì il cammino di quello sconfinato amore verso i poveri e gli orfani che diverrà una caratteristica fondamentale nella sua vita.

Con il consenso del suo Vescovo, andò ad abitare in quel ghetto ed impegnò tutte le sue forze per la redenzione di quegli infelici, che ai suoi occhi si presentavano, secondo l'immagine evangelica, come "pecore senza pastore". Fu un'esperienza segnata fortemente da incomprensioni, difficoltà e ostilità di ogni tipo, che egli superò con grande fede, vedendo negli umili ed emarginati lo stesso Gesù Cristo e attuando ciò che definiva «lo spirito di doppia carità: l'evangelizzazione e il soccorso dei poveri».

Nel 1882 diede inizio ai suoi orfanotrofi, che furono chiamati antoniani perché messi sotto la protezione di Sant'Antonio di Padova. La sua preoccupazione fu non solo quella di dare il pane e il lavoro, ma soprattutto un'educazione completa della persona sotto l'aspetto morale e religioso, offrendo agli assistiti un vero clima di famiglia, che favorisse il processo formativo a far loro scoprire e seguire il progetto di Dio.

Con spirito missionario avrebbe voluto abbracciare gli orfani e i poveri di tutto il mondo. Ma come fare? La parola del Rogate gli apriva questa possibilità. Perciò scrisse: «Che cosa sono questi pochi orfani che si salvano e questi pochi poveri che si evangelizzano dinanzi a milioni che si perdono e sono abbandonati come greggi senza pastore? ... Cercavo una via d'uscita e la trovavo ampia, immensa in quelle adorabili parole di Nostro Signore Gesù Cristo: "Rogate ergo...". Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime».

Annibale aveva intuito che il Rogate non era una semplice raccomandazione del Signore, ma un comando esplicito e un rimedio infallibile. Motivo per cui il suo carisma è da valutare come il principio animatore di una provvidenziale fondazione nella Chiesa. Altro aspetto importante da rilevare è che egli precede i tempi nel considerare vocazioni anche quelle dei laici im-





pegnati: genitori, animatori, insegnanti.

Per realizzare nella Chiesa e nel mondo i suoi ideali apostolici, fondò due nuove famiglie religiose: nel 1887 la Congregazione delle Figlie del Divino Zelo e dieci anni dopo la Congregazione dei Rogazionisti. Volle che i membri dei due Istituti, approvati canonicamente il 6 agosto 1926, si impegnassero a vivere il Rogate con un quarto voto. Così Padre Annibale scrisse in una supplica del 1909 al papa Pio X: «Mi sono dedicato fin dalla mia prima giovinezza a quella santa parola del Vangelo: Rogate ergo. Nei miei minimi Istituti di beneficenza si leva una preghiera incessante, quotidiana dagli orfani, dai poveri dai sacerdoti, dalle sacre vergini, con cui si supplicano i Cuori Santissimi di Gesù e Maria, il Patriarca San Giuseppe e i Santi Apostoli perché vogliano provvedere abbondantemente la Santa Chiesa di sacerdoti eletti e santi, di evangelici operai della mistica messe delle anime». Per diffondere la preghiera per le vocazioni fondò il periodico dal titolo significativo, «Dio e il prossimo», per coinvolgere i fedeli a vivere i medesimi ideali.

«È tutta la Chiesa - egli scrisse - che ufficialmente deve pregare a questo scopo, poiché la missione della preghiera per ottenere i buoni operai è tale da dover interessare vivamente ogni fedele, ogni cristiano, cui sta a cuore il bene di tutte le anime, ma in modo particolare i Vescovi, i pastori del mistico gregge, ai quali sono affidate le anime e che sono gli apostoli

viventi di Gesù Cristo». Un messaggio chiaro ed efficace, al quale la Chiesa rispose nella persona del Sommo Pontefice Paolo VI che nel 1964 istituì l'annuale Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

L'esistenza terrena di Padre Annibale fu accompagnata da una chiara e genuina fama di santità, diffusa a tutti i livelli, tanto che quando il 1° giugno 1927 si spense a Messina, confortato dalla presenza di Maria Santissima, che aveva tanto amato durante la sua terrena esistenza, la gente diceva: «Andiamo a vedere il santo che dorme». La santità e la missione di Padre Annibale, dichiarato «insigne apostolo della preghiera per le vocazioni» sono sentite oggi profondamente da quanti sono compenetrati delle necessità della Chiesa. Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II il 7 ottobre 1990 ha proclamato beato Annibale Maria di Francia ed il giorno successivo lo ha definito: «Autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale»; lo ha iscritto nell'albo dei santi il 16 maggio 2004, fissandone la memoria liturgica al 1° giugno.

Al termine di questo mio articolo voglio fare una piccola raccomandazione a tutti quelli che ricevono l'opuscolo di Padre Annibale: aiutate e sostenete la grande famiglia dei Rogazionisti che tanto fanno per la Chiesa e per ricordare l'opera del Fondatore: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate il Signore che mandi molti operai per la sua messe».

**DACCICI  
MUNA  
MANNO**

**collabora con noi**

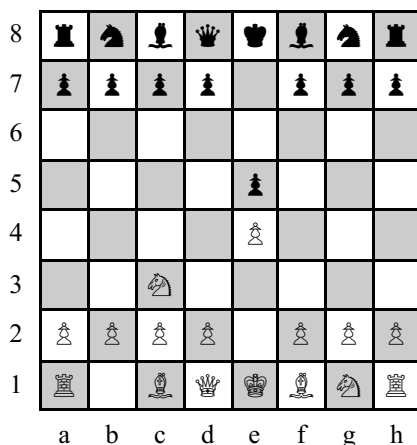


## LE APERTURE DI PEDONE DI RE: 1. e4

### Partita viennese

La partita viennese è un' apertura di gioco aperto, caratterizzata dalla sequenza di mosse:

1. e4 e5 2. Cc3 (schema)



Il termine *viennese* le è stato dato in onore della scuola che si sviluppò a Vienna nella seconda metà del XIX secolo. Chiamata anticamente *partita Hamppe* dal nome di **Carl Hamppe** che la studiò a fondo. Ecco le principali continuazioni

- 2. ...Ab4 3. Dg4 (variante Zhuravlev)
- 2. ...Ac5 3. Ca4 (variante Hamppe-Meitner)
- 2 ..., Cc6; (difesa classica)
- 2 ..., d6; (variante chiusa)

### IL PERSONAGGIO

#### Alberto Giustolisi

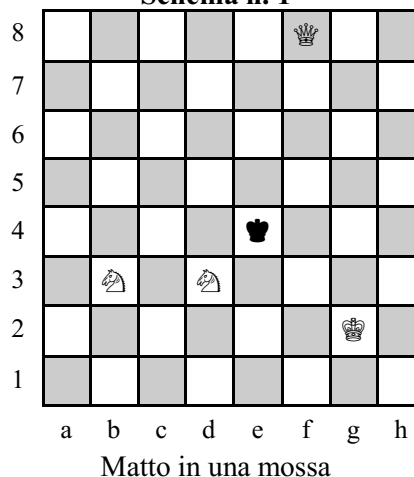
Roma (7.3.1927) – Genzano (27.2.1990)

Avvocato, ha vinto tre campionati italiani (1961, 1964, 1966). Ha preso parte a numerosi tornei internazionali con ottimi piazzamenti. Nel 1948 a Venezia in campo internazionale patta con Euwe e Tartakower. Nel 1962, anno in cui vince il Torneo di Reggio Emilia, la Fide lo nomina M.I. Due volte rappresentante olimpico (Dubrovnik 1950 e Lugano 1966) Vinse un premio di bellezza contro Vukovic nel 1957 a S.Benedetto del Tronto.

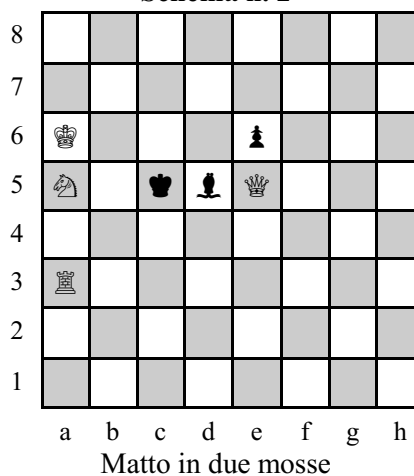


### FINALI DI PARTITA

#### Schema n. 1



#### Schema n. 2



#### Schema n. 3

